La vittoria dell'agricoltura slow (anche sul coronavirus)

Una ricerca del CultLab della facoltà fiorentina di Agraria mette in relazione contagi sul territorio e tipologie di coltivazioni. «Le aree non intensive modello per ripartire»

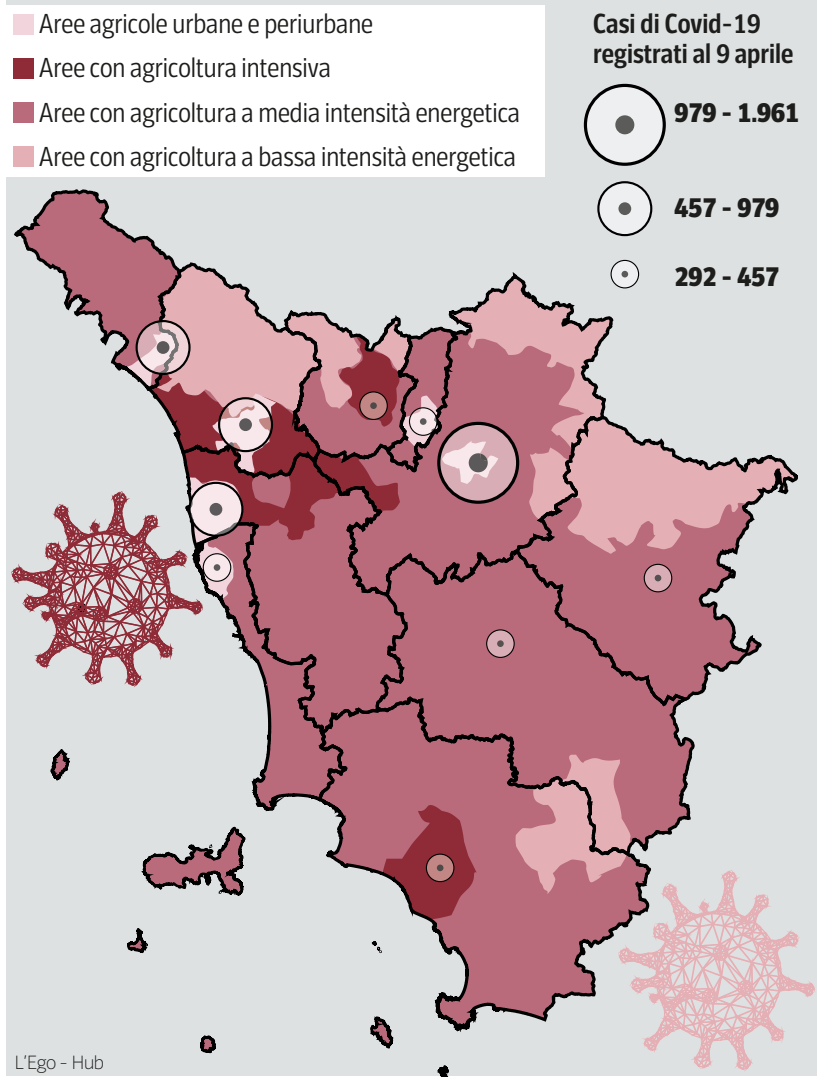
di **Laura Antonini**

Nel ripensare il modello di sviluppo dell'economia post Covid un suggerimento importante potrebbe arrivare dall'agricoltura. Un originale studio condotto dal laboratorio CultLab della Scuola di Agraria dell'Università di Firenze, in collaborazione con la segreteria scientifica dell'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale, mette in relazione il numero di casi di coronavirus registrati sul territorio con i modelli di agricoltura presenti nelle varie zone del Paese. La ricerca evidenzia una maggiore incidenza del virus — da 4.150 fino a 8.676 casi — nelle zone agricole periurbane e ad agricoltura intensiva, rispetto a quelle dove resistono sistemi di agricoltura tradizionale — dai 9 ai 594 casi in media.

«Abbiamo indagato la relazione tra i casi di contagio rispetto ad un tema poco esplorato — racconta il professor Mauro Agnoletti, coordinatore del progetto e responsabile scientifico del programma Fao per la tutela dei Paesaggi agricoli —, cioè il territorio rurale. Eppure l'agricoltura è considerata un servizio essenziale particolarmente in questo momento di crisi. È quindi importante capire il rapporto fra i modelli di agricoltura e la diffusione del virus anche in vista del dopo emergenza». L'indagine ha preso in considerazione quattro modelli di agricoltura: aree agricole urbane e periurbane, aree ad agricoltura intensiva, aree con agricoltura a media intensità energetica e aree con agricoltura a bassa intensità energetica. E partendo dal dato medio nazionale di diffusione del Covid — 47 casi ogni 100 kmq — ha evidenziato come nelle aree ad agricoltura intensiva, con alti input energetici esterni legati a meccanizzazione, chimica e agroindustria, il contagio sale a 94 casi ogni 100 kmq, mentre nelle aree ad agricoltura non intensiva il dato scende a 32 casi ogni 100 kmq. Nelle aree della Pianura Padana ad agricoltura intensiva si registrano 138 casi ogni 100 kmq, mentre in quelle dove ad agricoltura non intensiva la media scende a 90 casi. E poi ci sono le aree a media e bassa intensità energetica, dove sono concentrate il 68% delle superfici protette italiane. In base allo studio della facoltà di Agraria di Firenze sono proprio queste zone ad essere state meno colpite dal Covid-19. Aree solitamente caratterizzate da una maggiore cura del paesaggio, qualità del prodotto e migliore qualità della vita tra cui figura anche la grande maggioranza, ben il 70%, del territorio toscano. «Solo l'11% della superficie regionale — si legge nello studio — è occupata da aree con agricoltura intensiva, e si concentrano prevalentemente presso il Valdarno Inferiore, nella Lucchesia, nella piana di Grosseto e nella pianura alluvionale di Firenze-Prato-Pistoia». «Esattamente le zone che hanno avuto una più alta incidenza dei casi — commenta il professor Agnoletti che è anche presidente dell'Osservatorio del paesaggio della Regione — Le aree di agricoltura non intensiva potrebbero rappresentare un modello di sviluppo da cui ripartire. E anche un modello economico vincente se analizzato in termini complessivi. L'agricoltura non intensiva è multifunzionale: garantisce la sicurezza alimentare, oltre allo sviluppo equilibrato di attività terziarie. Penso al turismo, all'agriturismo, al commercio, ai servizi e ai prodotti tipici — prosegue il professore — Allo stesso tempo il territorio di queste aree non è densamente popolato e anche questo aspetto in termini di qualità della vita considerate le nuove necessità di distanziamento sociale sono da considerare valori aggiunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA PER AREE



Il professor Agnoletti: nessuno ha studiato il territorio rurale, ma è tra i servizi essenziali...

Dalla prima

Come salvare le casse dei Comuni

Si tratterebbe, quindi, di partecipare ad una quota di un deficit aggregato delle amministrazioni locali, fissato come obbiettivo nella legge di bilancio dello Stato, da ribaltare opportunamente a livello di singolo Comune, con riferimento alla popolazione e a specifiche caratteristiche socio-economiche, se non all'ammanco atteso di risorse proprie o a squilibri di bilancio direttamente collegabili all'effetto pandemico. Non dissimile dal punto di vista del debito pubblico aggregato potrebbe essere il ricorso a un Fondo straordinario con trasferimento triennale. In questo caso il così detto Fondo Solidarietà Comunale verrebbe finalizzato al ruolo specifico di meccanismo di perequazione fiscale orizzontale basato in prevalenza sui fabbisogni standard e le capacità fiscali, veicolando invece le concessioni di risorse integrativa per i bilanci comunali in crisi da pandemia al Fondo straordinario. Più efficace da molti punti di vista potrebbe essere l'integrazione tra le due misure. Se fosse deciso che il Fondo straordinario non coprisse l'intero cifra del deficit programmato aggregato, per colmare la differenza dovrebbe essere concesso comunque ai Comuni di allargare le possibilità di indebitamento con mutui trentennali (con garanzie di vario tipo, compreso il patrimonio comunale), riconsiderando, con gli strumenti opportuni, alcuni vincoli di destinazione del debito comunale in modo che siano ammesse alcune categorie di spesa corrente, oltre alle spese di investimento. La distinzione tra spese in conto capitale e correnti in termini di contributo al benessere sociale è oggi peraltro anacronistica essendo difficile attribuire, per esempio, alla costruzione di un edificio pubblico una maggiore spinta alla crescita di una spesa corrente sull'istruzione professionale o sulla cultura. Il ricorso ai mutui trentennali per coprire deficit correnti ricorda una pratica perversa invalsa negli anni '80 del secolo scorso fortunatamente bandita da norme che hanno impedito condotte sconsiderate da parte degli amministratori comunali. Ma ora siamo di fronte a qualcosa di diverso e di ben più preoccupante dei fenomeni di azzardo morale dei *policy-maker* richiamati nei testi di scienza delle finanze.

Alessandro Petretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI